

LA COLLABORAZIONE PASTORALE INCONTRA IL TERRITORIO CRISI ETICA E VALORI IRRINUNCIABILI

(appunti per un apprendimento cooperativo, Lorenzo Biagi)

1. LA CRISI ETICA

Quella che oggi chiamiamo una “caduta etica” è in realtà un processo di declino-trasformazione che dura almeno da un secolo: **è la crisi della civiltà moderna occidentale** ed oggi siamo nel mezzo di un trapasso di civiltà. La nostra civiltà occidentale ha già vissuto di questi passaggi radicali (come p. es. dal medioevo alla modernità). La novità sta nella velocizzazione del trapasso che in passato invece dava il tempo di interiorizzare e di guidare il cambiamento. Oggi noi non riusciamo né ad interiorizzare né a guidare i cambiamenti. Arriviamo sempre dopo e in ritardo, specie nelle questioni etiche. Prendiamo la famiglia: che stia cambiando è fuori dubbio, ma le nostre valutazioni arrivano sempre quando i cambiamenti sono già avvenuti nella vita delle persone.



- **L'esempio della famiglia.** Travolta da quello che U. Beck ha definito il “*caos dell'amore*”. E' una conseguenza inevitabile della crisi degli schemi del legame sociale della modernità. **Il matrimonio diventa instabile, a rischio, deve essere reinventato sulla base di una permanente “incertezza armata”, che è la condizione della coppia di oggi.** Se non resisti alla “febbre dell'io” il matrimonio indissolubile diventa palesemente una utopia, per tutti, non solo per le star di Hollywood. Nel matrimonio si incorpora un patto di prova: e oggi pare che nemmeno questo periodo di prova dia sufficienti certezze al legame... C'è poi il “*confluent love*”. E' la forma di amore che risulta da questa tendenza alla individualizzazione. A seguire questo flusso, finisce che si sta insieme per periodi di “confluenza” delle biografie. Poi ciascuno per la sua strada. Il principio-guida del *confluent love* è il “si vedrà”. Il matrimonio pare “precettato al divorzio”, è “programmaticamente soggetto a revoca”.



- Un tempo il reddito familiare era la premessa e l'indicatore dell'appartenenza ad una certa classe sociale, il criterio in base al quale si veniva ordinati entro precise gerarchie di status, l'unità di base del sociale. Oggi però dire che cosa è diventata la famiglia è tanto difficile quanto sapere in che direzione andrà l'economia nel mondo... Che cosa è successo alla famiglia della “prima modernità”, quella della società industriale classica? Che oggi un uomo e una donna che vivono insieme possono parlare dei figli “miei”, dei “tuoi”, e dei “nostri”. Ci sono coppie separate che, dopo la separazione, ancora continuano a funzionare come coppie, altre si perdono totalmente e formano nuove coppie. C'è la mobilità che divide, specie da quando le donne sono entrate alla pari nel mercato del lavoro; si hanno contemporaneamente più domicilia, e così via complicando. **Invece di famiglie abbiamo costellazioni di relazioni diverse.** *La famiglia era unità di luogo, di reddito, di identità sociale.* Ora è proprio questa unità che va in pezzi, e da ciò nasce la domanda, lanciata dal sociologo francese *Claude Kaufmann*: come si può definire in maniera nuova l'unità fondamentale del sociale? E la sua risposta parte dalla coppia. Che cosa è infatti una coppia, dal momento che essa non può più essere definita sulla base del matrimonio, né della relazione sessuale, né della pura e semplice convivenza? La risposta di Kaufmann è la seguente: la coppia nasce quando due persone comprano una lavatrice insieme. Una lavatrice significa infatti che si dà una risposta organizzativa al problema quotidiano del che fare con la biancheria sporca. Un problema spinoso della convivenza, proprio con la sua spinosità quotidiana cementa le basi di un'unione.
- **Il senso della crisi.** Qualcosa viene meno e non si vede ancora cosa sarà il nuovo, per cui siamo nel mezzo di un guado, da una parte con la tentazione di tornare indietro e dall'altra di tuffarci in quello che verrà, vada come vada. Spiace che la parola decisiva “discernimento” sia in parte abusata nei nostri ambienti cattolici, ma

è la questione chiave della crisi. **Ogni crisi è tempo di discernimento: vedere, valutare e agire.** Ma il cristiano ha un compito in più: nel discernimento egli deve cogliere “ciò che viene”. Più radicalmente: cogliere **come Dio gli viene incontro anche in cambiamenti** che paiono in prima battuta fuori dagli schemi ai quali siamo abituati. Nel caso della famiglia ciò che viene concerne l’esigenza di *rifondare radicalmente il senso del legame tra le persone, il quale dovrà essere capace di articolare la ricerca di autenticità con la ricerca di fedeltà. In futuro siamo chiamati a ripensare il rapporto tra autenticità e fedeltà. Facile a dirsi, più esigente a farsi. Troppo spesso oggi le persone sentono che tra le due c’è quasi una inconciliabilità e quindi si sceglie l’autenticità (che poi è manomessa dall’individualizzazione e dal mito dell’autorealizzazione).* **Percorsi di autenticità e percorsi di fedeltà, che sentiamo essere irrinunciabili nella “voce della nostra coscienza”.** Ma è solo uno spunto...



E’ in ogni caso chiaro che in questa crisi etica tutti i valori stanno vivendo una mutazione ed una trasvalutazione, non solo una trasformazione. Vedi ad esempio l’avidità, l’egoismo, il vivere solo per se stessi, che erano disvalori ma oggi sono percepiti addirittura come valori e propugnati come tali! E’ questo il punto: i valori non piovono dal cielo ma nascono all’interno dell’immaginario simbolico di una comunità, ed oggi esso è attivato anzitutto dall’immaginario che è più forte: l’immaginario consumistico. Come cristiani dobbiamo smetterla di parlare del consumismo moralisticamente per affrontarlo in maniera strutturale, se no non cogliamo la sfida di fondo. Prova ne è il fatto che nonostante la crisi economica esso continua a mietere vittime. Perché? Perché fa leva su un elemento strutturale dell’essere umano: il nostro desiderio. **Oggi abbiamo bisogno di una pedagogia del desiderio** per imparare a desiderare e a distinguere il bisogno (specie quello indotto) dal desiderio (che è desiderio di autenticità e di riconoscimento).

In ogni caso oggi dobbiamo prima di tutto **imparare a vivere nell’incertezza e ad avere davanti una pluralità di opzioni.** Le coordinate di fondo della crisi vanno rintracciate anzitutto nel poderoso incalzare della scienza e della tecnica, ossia:

❶ Nel **trionfo della “ragione strumentale”**: è questa la nostra mentalità di fondo, basata sui mezzi e cieca sui fini. Gli effetti di questa mentalità sono trasversali e assai concreti perché ormai ovunque si ragiona così.

❷ In secondo luogo c’è **l’economia** che ormai si è insediata nel governo delle nostre vite, col suo mito fondatore del progresso e dello sviluppo senza fine. Il medium è il denaro. Lo scopo è il godimento forzato. Questo è il nuovo materialismo edonistico che incombe su di noi con le sue pratiche quotidiane. Tanto che pur vivendo nella società più diseguale nessuno muove un dito... Il 10% delle famiglie italiane possiede la metà dei beni complessivi, ma nessuno parla...

❸ Il terzo è **l’egocentrismo dei diritti individuali**: ormai siamo avvolti in una spirale rivendicazionista che ci divora dentro e che afferma la libertà come “slegarsi” da tutto e da tutti.

❹ Infine la crisi si gioca anche nel fatto che ci sono **i nuovi media** che ormai colonizzano il nostro universo relazionale: favoriscono il **narcisismo del selfie** e cancellano la relazione dei volti. Non basta essere connessi per vivere una relazione e più ancora un legame. In realtà la connessione è espressione della crisi dei nostri legami interpersonali.



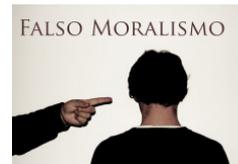
Che crisi è dunque? Essenzialmente è una crisi del modello valoriale uscito dal mondo moderno. E quindi sono in crisi

- l’idea di uomo come atomo chiuso in sé e ragione di se stesso;
- crisi dei valori basati sulla libertà come assoluto (sciolta da tutto), questa libertà slegata da tutto oggi ci fa sempre più paura;
- crisi dell’idea di progresso tecnico ed economico basato sulla illimitatezza del dominio dell’uomo e sul potere dei mezzi, con il mito della crescita infinita;
- crisi *dell’homo oeconomicus* basato sul prezzo di tutto, perché il suo cinismo e la sua sfrontatezza ci fanno star male;
- anche la fede è in crisi: usiamo la religione per rassicurarci ma stiamo lontani dalla fede perché ci chiede di metterci in gioco.

2. INCONTRARE IL TERRITORIO

La comunità cristiana è in ogni caso parte del territorio, è sempre incarnata: da questa crisi nessuno si può chiamare fuori. E allora possono essere buone queste indicazioni:

- a. **Evitare il moralismo**, soprattutto quello che in questi ultimi anni si è ripresentato sotto la forma dei “principi non negoziabili”. **Tutto questo è nefasto** perché ha cancellato una cosa fondamentale: *che i valori sono una tensione e che vanno declinati storicamente, altrimenti non servono a nulla*. E quando si declinano si può anche sbagliare, perché la realtà sta in un rapporto di tensione creativa coi valori. I nemici dei valori sono il perfezionismo e lo storicismo.
- b. **Evitare il settarismo**: noi non siamo i puri e il resto non è una massa perduta. Il settarismo si è ripresentato nella nostra chiesa cattolica nella forma dell'identità, dell'ossessione per l'identità. *L'identità non è una cosa che si ha e si difende, ma un processo e un cammino di reciprocità e dialogicità*. Il settarismo produce violenza ed erige muri contro muri, usa il vangelo come un corpo contundente, esclude ed etichetta.
- c. **Evitare la logica del “dio-ragno”** (Nietzsche), cioè di presentare il Dio cristiano come un “dio morale”: giudizio, condanna, castigo, punizione. Tutto questo ha avuto l'effetto di propagare *un cristianesimo dell'assoluzione senza conversione*. La sfida oggi è quella di smascherare ogni forma di ragnatela, religiosa e non.
- d. **Evitare il pensiero corto**, cioè di fermarsi a quello che succede nel suo accavallarsi caotico. Nella crisi occorre coltivare un “pensiero lungo” che guarda in prospettiva e nella logica della durata. Non sempre quello che c'è è qui per durare... Cos'è che durerà? *Il pensiero lungo aiuta a distinguere i valori dalle loro storicizzazioni: i primi durano, le seconde mutano*. Il valore della fraternità, ad esempio, resta ma siamo chiamati a storicizzarlo in maniera nuova: finora è stato declinato in maniera includente, ma saremo chiamati a declinarlo in maniera aperta ed ospitale.



In positivo:

- o **Diffondere e praticare comunitariamente il discernimento**. Significa vagliare, discernere:
 - il bene che c'è in mezzo a noi e in noi. Anche quando una persona sembra scegliere qualcosa di cattivo occorre chiedersi quale sia il bene al quale aspira... Non è facile ma apre prospettive inedite.
 - Nella crisi bisogna puntare senz'altro sulla responsabilità: non giudicare ma sollevare la questione della responsabilità.
 - Leggere insieme i segni dei tempi, che non sono delle constatazioni sociologiche bensì una lettura della storia a partire dal fine della Redenzione e del regno annunciato da Gesù. Si sperimenterà che alla luce del Regno le persone assumono tutto un altro valore. **I consigli pastorali e gli altri organismi devono trasformarsi in luoghi di “apprendimento cooperativo”**, così genereranno nuova cultura.
- o **Dare priorità all'annuncio di liberazione e di riscatto**. Nelle crisi serve a poco rovistare tra le proprie cose, occorre cercare ciò che libera e che riscatta. Nelle crisi cerchiamo un kairòs di salvezza, di senso e di autenticità. Il cristianesimo ha un annuncio di liberazione per l'oggi? In secondo luogo la crisi esige di solito che si cambi vita, non che si ripristini quanto c'era prima. Qual'è la vita nuova che il cristianesimo promette?
- o **Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato un nuovo rapporto con la storia, con il mondo che in questi ultimi anni è stato messo da parte**. E ci ha insegnato che la comunità cristiana impara anche dal mondo e non sta solo in cattedra. Cosa possiamo imparare dal mondo di oggi? Apparentemente, nella nostra mentalità, sembra che non ci sia niente da imparare da questo mondo in caduta libera. Ma non è così. Esempio:
 - quando come cattolici insistiamo fino all'ossessione sulla famiglia sbagliamo, se non la mettiamo dentro una gerarchia più



- ariosa di valori personali, sociali e trascendenti;
- la militanza ideologica non è l'unica forma di presenza storico-pubblica, e per essere buoni cittadini non è necessario essere iscritti ad un partito;
- essere cristiani non significa essere rigoristi ma radicali;
- l'etica cristiana non è un'etica stoica ma un'etica della cura e dell'affidamento;
- il conflitto non va nascosto ma va affrontato;
- la diversità non va temuta ma coltivata...

- o **Imparare a praticare l'arte del consiglio.** Imporre, diffidare, ricattare non è mai un metodo generativo. Dobbiamo imparare insieme a consigliarci, che vuol dire esortarci al bene, incoraggiarci ad affrontare i passaggi duri della vita e degli affetti, sedersi insieme e ragionare e argomentare, provare a vedere le possibilità in bene e in male. Consigliare non vuol dire che io ti dico cosa fare ma che insieme cerchiamo il bene che è da fare.



3. VALORI IRRINUNCIABILI...*ossia essenziali per una vita cristianamente ispirata, altrimenti ti perdi...*

E qui non c'è altra strada che partire da Gesù di Nazareth: non possiamo partire dal catechismo, dalla dottrina morale cattolica, neppure dal magistero, per quanto siano tutti e tre importanti. Prima c'è Gesù e il suo sguardo sull'uomo e sulla storia. Prima ancora c'è il Dio che Gesù ha mostrato in azione tra di noi. E' da qui che dobbiamo ripartire.

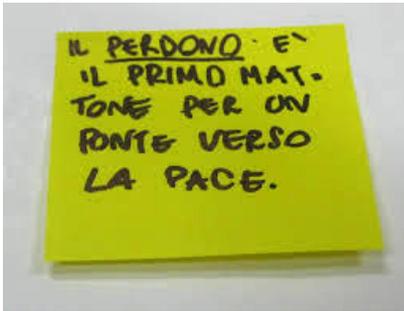
1. Tutta la nuova generazione di studi su Gesù è d'accordo nell'affermare che Gesù è stato anzitutto il profeta escatologico del nuovo Regno di Dio. ***Il cuore del suo messaggio è l'annuncio del Regno di Dio cioè di una nuova giustizia, quella dell'amore e della donazione.*** Il regno di Dio è Dio stesso che si mette al



nostro servizio, al servizio dei più poveri, dei più emarginati, dei più peccatori, dei più esclusi, dei più sofferenti e malati di tutte le malattie (fisiche, morali, spirituali, sociali, economiche...) possibili ed immaginabili. Mentre nel nostro immaginario d'oggi dominano i verbi dell'avere, dell'emergere e del dominare, che favoriscono tra noi il cinismo, la competizione mortifera e l'inimicizia diffidente ed escludente, Gesù viene a proporre il regno di Dio come convivialità alternativa dove al posto dell'avere inizi ad esserci la gioia del condividere, dove invece dell'ossessione dell'emergere inizi ad esserci la libertà del camminare insieme, e anziché il comandare inizi ad esserci la cura di servire. Questa ***convivialità alternativa*** la si deve vedere fiorire prima di tutto dentro le comunità cristiane che in questo senso pur non essendo il Regno ne diventeranno il primo annuncio pratico. E' questo il

primo elemento essenziale: scelgo di entrare in questa comunità cristiana perché qui non funziona la logica dell'avere, del competere e del dominare, ma la logica di Gesù: accogliere, camminare insieme, servire liberamente.

2. Ma se questo è l'orizzonte, viene richiesta una condizione indispensabile: **devo spogliarmi del modello dominante** che ormai trasuda in me e che mi ha ridotto ad una persona cinica, narcisista e totalitaria. *E' questo che noi chiamiamo conversione, metanoia, cambiare vita.* Siccome questo orizzonte del Regno, Gesù non me lo impone ma me lo propone, devo accoglierlo e cambiare schemi di vita. La conversione è fondamentale nel cristianesimo non solo perché mi libera dal vicolo cieco in cui mi sono cacciato, ma perché chiama in causa la mia libertà: ***mi restituisce alla mia libertà di scegliere altrimenti*** da come funziona la logica dominante! E così scopro che il Dio di Gesù non è un "dio-ragno", non è un dio che governa emanando leggi e principi non negoziabili, *ma comunicandoci interiormente il suo Spirito*, la sua stessa capacità di accogliere e di amare.
3. E' chiaro inoltre che Gesù ha inaugurato un nuovo tempo: il tempo della Grazia-Carità-Amore, anche senza reciprocità! Il segno concreto è il perdono: il perdono dei peccati, cioè riconciliazione con Dio e tra di noi. Così **il perdono** per un cristiano è un valore irrinunciabile. *"Il perdono di Gesù libera dall'odio. La parola perdono rischia di introdurre delle immagini che ne snaturano il significato e che limitano il gesto di*



Gesù. Con questo termine, infatti, non intendo né la dimenticanza, né l'indifferenza, né l'ingenuità. Con la dimenticanza si chiudono gli occhi perché non si può fare altrimenti e si vuole, soprattutto, stare in pace; la dimenticanza è un gesto di debolezza, il rifiuto dello scontro. L'indifferenza, a sua volta, è una fuga davanti alla realtà. Mancando di convinzioni, ciascuno fa ciò che vuole; in realtà essa significa che non esiste nessun legame concreto, quindi nessuna minaccia precisa. E nemmeno l'ingenuità, pronta a credere tutto e, conseguentemente, a tutto cancellare. Il perdono è un gesto pieno di rischi, è il gesto dei forti: è presente dove qualcuno minaccia

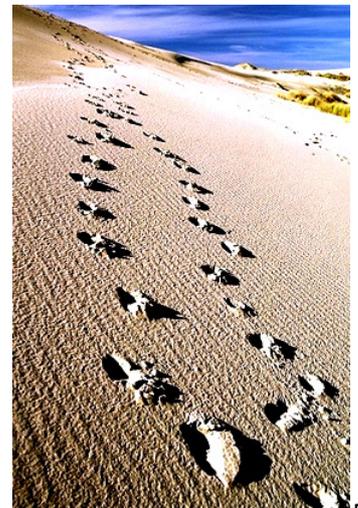
*effettivamente un'altra esistenza, sia essa materiale o psicologica, dove qualcuno lede dei diritti. Non è pertanto né la dimenticanza, né l'indifferenza, né l'ingenuità. È un gesto di lucidità: colui che perdona ritiene che chi gli fa del male è meno uomo di lui che lo subisce. Il suo gesto ha come finalità di spezzare l'incantesimo del male, di far saltare la 'chiusura' su se stesso di chi fa il male, di rompere questo cerchio magico in cui nessuna comunicatività reale è possibile. È un gesto rischioso perché è fondato sulla speranza che la bontà, aprendo all'operazione del male uno spazio diverso da quello della propria logica, lo introduca in una scelta meno inumana. Il perdono è un gesto di libertà. (...) Crea un nuovo rapporto, come un appello a che il male non abbia l'ultima parola. Il perdono è un gesto creatore; se l'operatore del male lo accetta, esso gli riapre in modo positivo le relazioni sociali" E ancora: "Il perdono è un gesto della vita quotidiana, è un elemento essenziale dei rapporti sociali. Il perdono non è l'oblio del passato: è il rischio di un avvenire diverso da quello imposto dal passato o dalla memoria. È un invito all'immaginazione". (C. Duquoc, *Gesù uomo libero*, pp.137-138).*

4. Non il potere né la violenza ma il **servizio e la nonviolenza**, il rispetto per la libertà personale e la coscienza di ciascuno, sia nella sua forma morale che nella sua forma spirituale. I valori della cooperazione e della collaborazione sono fondamentali, soprattutto oggi per uscire dall'individualismo che ci domina.



5. **La preferenza per i poveri** (l'orfano, la vedova, lo straniero, tre figure emblematiche). L'unica ragione da dare per questa preferenza è questa: perché il Dio di Gesù è fatto così, non per una ideologia od altro. Questo Dio di Gesù è fatto così: preferisce i peggiori a coloro che si reputano i migliori. Scriveva **D. Bonhoeffer**: *"Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro (...) Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato". Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima. Lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia".*

6. Di per sé, su questo Gesù non dice nulla di nuovo rispetto alla concezione ebraica. La sua novità invece consiste in questo: Egli dice che il regno di Dio non è futuro, non è solo un'utopia per incoraggiare e consolare i poveri, ma che questo **regno incomincia a manifestarsi qui e ora**. Il Regno di Dio vuol dire non solo il paradiso nell'aldilà, non solo la vita eterna, ma l'azione sovrana del Dio dell'esodo, del Dio della creazione, del Dio dei profeti che Gesù rende presente con le sue scelte e che i cristiani devono rendere continuamente attuale. **Come? Anzitutto ripensando il valore dei beni oggi, un punto sul quale come cristiani siamo diventati irrilevanti...** Il valore che propone Gesù è diverso dal semplice rinunciare ai beni. La rinuncia la facevano anche i filosofi stoici. La fanno anche i maestri di spirito delle religioni orientali per non avere fastidi con le cose materiali. La spiritualità biblica, cristiana ed evangelica non predica



il pauperismo. Alcuni dicono: *"La chiesa e i cristiani hanno il complesso di non saper affrontare con realismo il problema della ricchezza!"*. Il punto invece è questo: il vangelo propone di usare i beni come segno di amore gratuito. I beni non possono essere concentrati come potere per controllare gli altri, ma **vanno condivisi come segno di comunione**. Questo è un modo di vivere la povertà evangelica: condividere. **E valori irrinunciabili sono:**

- **"non cercare di arricchirti"**, perché l'unico bene in sé desiderabile è il Signore e il suo Regno;
- **"se hai, hai per dare"**: il possesso di qualcosa per un cristiano ha senso solo se è strumento di carità, di attuazione della giustizia del Regno. Dobbiamo imparare a distinguere tra ciò che è necessario, ciò che è conveniente, e ciò che non è più nostro perché l'abbiamo in qualche modo sottratto agli altri impoverendoli e arricchendoci noi. Oggi c'è un grande lavoro educativo da fare anche solo per *distinguere i bisogni essenziali dai bisogni indotti*. Pensate cosa potrebbe voler dire nel mondo d'oggi se come cristiani iniziassimo a dare corpo a questi valori...

7. La fede cristiana si regge su una relazione personale con Gesù nella quale soltanto possiamo avere un **rapporto immediato con Dio**; nell'Uomo-Dio che è Gesù incontriamo Dio senza cancellare il rapporto con gli altri e sperimentiamo la profonda unità tra amore di Dio e amore dell'uomo. **Tocchiamo qui un altro plesso di valori irrinunciabili per il cristiano: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo costituiscono una unità fondamentale.**

"L'amore del prossimo è la conseguenza dell'amore di Dio e viceversa: solo chi ama il suo prossimo può sapere chi sia veramente Dio e amarlo. San Giovanni stesso dice che nessuno può dire di amare Dio che non vede, se non ama il fratello che vede. Quando amiamo per davvero il prossimo, non stiamo tanto soddisfacendo un comandamento, ma "si dà quel fatto ultimo e veramente unico nella nostra vita per cui l'uomo arriva in modo immediato fino a Dio stesso... Lì dove l'uomo si libera da sé stesso e ama il prossimo con un assoluto disinteresse, si incontra per davvero con il mistero silenzioso e ineffabile di Dio" (Karl Rahner).



8. *"La fede è piena di speranza, o non sarebbe fede"* (K. Rahner). Specialmente oggi il **valore irrinunciabile per un cristiano è la speranza**. Non si tratta di un corollario secondario né di un fervorino consolatorio, poiché *"l'escatologia è la dottrina della speranza cristiana, che abbraccia tanto la cosa sperata quanto l'atto dello sperare. Il cristianesimo è escatologia dal principio alla fine, e non soltanto in appendice: è speranza, è orientamento e movimento in avanti e perciò è anche rivoluzionamento e trasformazione del presente. L'elemento escatologico non è una delle componenti del cristianesimo, ma è in senso assoluto il tramite della fede cristiana, è la nota su cui si accorda tutto il resto, è l'aurora dell'atteso nuovo giorno che colora ogni cosa con la sua luce"* (J. Moltmann, *Teologia della speranza*).



La speranza come valore esige allora che ci si metta in movimento nella storia e che ci si determini a cambiare lo status quo. Essa quindi implica un duplice impegno: da una parte denunciare e smascherare tutto ciò che non avrà posto nel Regno compiuto, cioè discordia, odio, inimicizia, violenza e oppressione; tutti questi atteggiamenti vanno apertamente denunciati e contrastati il più ampiamente possibile come ferite assolutamente incompatibili con la dignità dell'uomo. Dall'altra rendere vive nel presente come anticipazione o

approssimazioni al Regno la fraternità, la partecipazione, la sollecitudine e la cura, la vicinanza, il rapporto faccia a faccia. Quindi è la speranza nella salvezza del mondo, del tempo, della carne, della materialità. Non è una speranza disincarnata, dunque, non spiritualistica, ma la speranza nella risurrezione dei corpi, del mondo. La speranza dunque ci aiuta a vivere questa crisi non come un caos distruttivo ma come *"doglie del parto"* (Rom. 8,25), perché la speranza non è qualcosa che dipenda solo da noi. Essa dipende dall'azione di Dio che con il Regno inaugurato da Gesù è già all'opera nella storia. Nella nostra storia di oggi. Come dice il profeta Isaia: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Isaia 43, 18-19).